

Giovanni XXIII quel Papa nuovo

Solo cinquant'anni sono trascorsi dall'annuncio del concilio Vaticano II: un tempo che può apparire lungo soltanto se si dimentica la rarità e la complessità di un concilio ecumenico nella Chiesa cattolica, il fatto che non solo sono ancora vivi alcuni padri sinodali, ma che sulla cattedra di san Pietro siede un teologo all'epoca giovane perito conciliare. I tempi di ricezione di un concilio sono infatti abitualmente assai lunghi e segnati da ondeggiamenti a volte contraddittori, e potremmo pensare che nella rilettura dell'assise conciliare agli storici spetti solo il compito di una ricostruzione documentale di quanto accaduto, così da temperare le impressioni più personali, le sensazioni legate a un «clima» vissuto, a testimonianze parziali, a opinioni dei partecipanti. Penseremmo insomma che il dato storico oggettivo non possa offrire nulla in più di uno «sta scritto» e sia incapace di farci cogliere, a pochi decenni di distanza, qualcosa dell'atmosfera, dell'«evento» dello Spirito che un concilio - e in particolare il Vaticano II - è stato.

In realtà, è vero il contrario: più gli storici ricostruiscono grazie all'accesso a documenti scritti di ogni tipo - testi ufficiali, diari e testimonianze, minute di archivio, note personali, resoconti giornalistici... - il quadro preciso in cui si sono svolti i lavori, e più sembra emergere con trasparenza l'aria che si respirava, non solo in Vaticano, ma nell'insieme della chiesa cattolica sparsa su tutta la terra e in quanti, fuori della chiesa, guardavano in quegli anni a Roma con sorpresa, fiducia e speranza.

Ne è una riprova un saggio di uno dei più attenti e documentati storici del Vaticano II: nel suo Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio (Einaudi, pp. 350, euro 30), Alberto Melloni raccoglie una serie di studi che ci offrono un quadro di impressionante realismo e di grande afflato spirituale sul papa che volle quel concilio e che seppe avviarlo in obbedienza allo Spirito e ai «segni dei tempi». Già il titolo chiarisce come papa Giovanni sia stato innanzitutto «un cristiano» che, anche salito sul soglio di Pietro, ha voluto semplicemente testimoniare Gesù Cristo.

In queste accurate pagine i puntuali riferimenti documentali non restano dati asettici, ma riescono a svelare «la levità con cui Giovanni XXIII esce dai modelli nei quali si era espressa fino ad allora l'autorità del papa: egli non ordina ma libera energie». Magistrale in questo senso è la rilettura dell'allocuzione Gaudet Mater Ecclesia con cui papa Giovanni apre l'assise conciliare l'11 ottobre 1962: un testo scritto interamente di suo pugno, da lui ritoccato nei minimi particolari fino al giorno prima della sua lettura. E' il testo che darà il tono a tutto il concilio e che farà sentire la sua presenza efficace sia durante i lavori, anche dopo la scomparsa del papa, che negli anni travagliati del postconcilio, fino ai nostri giorni.

E' il testo che parla della «medicina della misericordia», che auspica «un balzo innanzi verso la penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze», che dissente dai «profeti di sventura», che distingue «tra la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei e la formulazione del suo rivestimento». Un testo che ancora oggi «non ordina ma libera energie», facendoci percepire non solo qualcosa del clima conciliare, non solo qualche aspetto della santità di papa Giovanni ma, ancor più in profondità, lo stile di «Gesù benedetto», quel modo di stare in mezzo agli uomini che, quando assunto dal cristiano, riesce a essere segno credibile dell'amore di Dio per tutta l'umanità.

Autore: Melloni Alberto

Titolo: Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio

Edizioni: Einaudi

Pagine: 350

Prezzo: 30 euro